

Molti sono i chiamati, pochi gli eletti...

Il vangelo di domenica 16 giugno (cf Mt 22, 1-14), IV dopo Pentecoste, racconta la parabola degli invitati al banchetto di nozze. La Liturgia ambrosiana nelle domeniche dopo Pentecoste ci illustra le grandi opere



di Dio a partire dalla creazione. Essa, secondo la Bibbia è gesto di alleanza, che trova nella creazione dell'uomo e della donna la sua espressione più significativa. La parabola degli invitati alle nozze va letta sullo sfondo del dialogo tra Dio ed Abramo (Gn 18, 17-29: Sodoma e Gomorra). Anche Gesù sembra confermare che, a fronte della iniziativa di alleanza, di comunione di Dio nei confronti dell'umanità — che vede in Abramo il primo chiamato —, gli uomini oppongono, in varie forme, un rifiuto. Nel caso di Sodoma e Gomorra, la Genesi presenta un inciso significativo: *“Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe...”*. Dunque, per riguardo ad *uno*, fedele all'alleanza con Lui, Dio salva *altri*. La parabola evangelica insiste sull'iniziativa libera, gratuita e universale di Dio, presentata con l'immagine del banchetto nuziale, al quale il Signore invita tutti, trovando però il rifiuto dei primi invitati. Dio non si rassegna, insiste, ma gli invitati oppongono un rifiuto motivato (si fa per dire) da altre preoccupazioni. Essi non capiscono la gratuità dell'invito: partecipare al banchetto di nozze del figlio del re costituirebbe secondo loro una perdita di tempo rispetto ad altre occupazioni ritenute più necessarie ed urgenti. Anche oggi molti battezzati rispetto all'invito all'Eucaristia domenicale trovano sempre cose più urgenti da fare. La parabola segnala come risposta all'invito non solo la non curanza, ma un'aperta opposizione che degenera in ostilità e persecuzione verso i mediatori dell'invito di Dio. Il testo esprime il netto giudizio di condanna del re nei confronti degli invitati, mentre in realtà, al rifiuto umano Dio ha risposto con il sacrificio volontario del Figlio fatto uomo. Il giudizio di Dio è ulteriore e definitiva offerta di salvezza. Il re insiste nel suo proposito di fare festa, rifiutandosi di desistere a causa del no dei primi invitati. Egli dà perciò ordine ai servi di uscire e di invitare tutti alla festa. La sala si riempie di commensali ma — sorpresa! — il re passa lì passa in rassegna e scortone uno che non indossava l'abito nuziale lo esclude *“perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”*.

Dio non si è rassegnato al no dei primi chiamati alla salvezza e ha agito in modo tale da chiamare tutti, anche coloro che provenivano dal paganesimo. A tutti gli uomini — sia che provengano dal popolo della prima alleanza che dal paganesimo — Dio offre gratuitamente la salvezza; ma “eletti”, ossia scelti sono coloro che liberamente e fattivamente vi corrispondono.

Urla, dolore e cadaveri nell'orrore di Rafah: sotto le bombe brucia anche l'umanità

MARTINA MARCHIÒ*

Nel tardo pomeriggio ci sono ancora alcuni corpi nei sacchi bianchi per cadaveri in attesa del riconoscimento. In alcuni restano solo i brandelli di quello che un tempo era una persona, con una vita, un nome e un cognome. Alcuni corpi non verranno probabilmente mai riconosciuti, perché la loro famiglia non esiste più.

Nell'aria c'è ancora l'odore di bruciato di chi è stato avvolto dalle fiamme. Le tende hanno preso fuoco senza controllo, molte persone sono morte bruciate. L'attacco è avvenuto in una zona che era stata definita sicura, a meno di due chilometri dal presidio medico che Medici Senza Frontiere aveva inaugurato lo scorso 15 maggio a Tal Al Sultan, a Rafah. I pesanti bombardamenti hanno causato molte vittime, delle quali 180 persone sono arrivate ferite al nostro centro e 31 sono arrivate già morte. Uomini, donne e bambini feriti da schegge, con fratture, lesioni traumatiche o ustionati.

Tra qualche ora uscirò da Gaza, la mia missione sta per finire e tornerò a Torino. Sono andata a salutare i colleghi in questo giorno così tragico. Sono stanca e triste. È stata una giornata intensa, ma alla fine siamo riusciti a dimettere o trasferire i feriti ai pochi ospedali rimasti, anche se nessuna struttura sanitaria a Gaza è in grado di gestire un flusso di pazienti come questo. Il sistema sanitario è stato decimato ed è al collasso.

Lascio Gaza con il cuore pesante, con la paura che quello con i miei colleghi possa essere un addio e non un arrivederci, con l'amaro in bocca per tutto questo disgustoso dolore che si appiccica sulla pelle.

Cerco di non pensare troppo, per non sentire che quel dolore ormai ce l'ho dentro. Deve essermi entrato dagli occhi ogni volta che ho guardato le tende che si moltiplicavano lungo la costa, le persone fuggire per l'ennesima volta e gli edifici distrutti.

Forse, invece, il dolore mi è entrato dalle orecchie con gli spari, i boati e le urla che ho sentito. L'ho annusato questo dolore, nell'odore di bruciato, in quello del sudore di corpi che si affollano in un ospedale pensando sia un posto sicuro e nel profumo della salsedine mossa dal vento.

Domani attraverserò il confine che separa l'inferno dal mondo. Tornerò a casa, io che ancora ce l'ho, ma non dimenticherò mai Gaza e non smetterò mai di raccontarla. Raccontare qualche volta salva delle vite, e aiuta a non dimenticare. È il momento di raccontare, di alzare la voce e di gridare per il cessate il fuoco, ora più che mai!

**Coordinatrice medica di Medici Senza Frontiere a Gaza*

Ad aprire la via del riconoscimento dello Stato palestinese è stata la Santa Sede

Nello Scavo

Dall'intesa spinta da San Giovanni Paolo II fino all'accordo voluto da papa Francesco che ha fatto scuola nella diplomazia

Era il 13 maggio del 2015 quando per volontà di Papa Francesco la Santa Sede annunciò di aver compiuto tutti i passi per lo storico riconoscimento dello Stato di Palestina. Un evento diplomatico che ha aperto la strada al riconoscimento internazionale. Quattro anni dopo 138 dei 193 stati membri delle Nazioni Unite avevano riconosciuto la Palestina. E dalla prossima settimana il numero crescerà con l'accordo annunciato anche da Irlanda, Norvegia e Spagna.

Il 16 maggio 2015, tre giorni dopo l'annuncio avvenuto nella ricorrenza della Madonna di Fatima, il presidente Abu Mazen fece visita a Papa Francesco che lo ricevette ufficialmente come «Capo di Stato». Il giorno dopo il Pontefice canonizzò i primi due santi palestinesi dei tempi moderni, la carmelitana Maria di Gesù Crocifisso (Mariam Bawardi) e Marie-Alphonsine Ghattas, fondatrice delle Suore del Rosario.

L'intesa vaticana del 2015 segue "l'Accordo Base" che era stato firmato tra la Santa Sede e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) il 15 febbraio 2000, nei primi mesi del Giubileo voluto da san Giovanni Paolo II, precursore dell'iter diplomatico coronato anni dopo. L'accordo è costituito da un Preambolo e da 32 articoli in 8 capitoli. Riguarda aspetti essenziali della vita e dell'attività della Chiesa nello Stato di Palestina, riaffermando nello stesso tempo il sostegno per una soluzione negoziata e pacifica della situazione nella regione. L'anno prima, l'8 giugno del 2014, Papa Francesco aveva invocato «il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica».

Tra i punti chiave presenti nell'intesa, l'obiettivo della "two-State solution", due stati per due popoli rimarcando il significato non solo simbolico di Gerusalemme, il suo carattere sacro per ebrei, cristiani e musulmani ed il suo «universale valore religioso e culturale come tesoro per tutta l'umanità, gli interessi della Santa Sede in Terra Santa».

Come ebbe a scrivere padre David Neuhaus, corrispondente da Israele per "La Civiltà Cattolica" e membro della comunità dei gesuiti della Terra Santa, già dopo la "Nakba", l'esodo forzato della popolazione araba palestinese seguente alla fondazione dello Stato di Israele, «dopo il 1948 la Santa Sede ha espresso ripetutamente profonda preoccupazione sia per lo stato dei Luoghi Santi, sia per il destino dei cristiani palestinesi, molti dei quali hanno perso la casa lottando a fianco dei loro connazionali

musulmani nella prima guerra arabo-israeliana del 1948».

Già l'11 febbraio 1948, tre mesi prima della Dichiarazione della creazione dello Stato d'Israele, la Santa Sede aveva aperto la sua Delegazione Apostolica (la Rappresentanza Pontificia, un'ambasciata a tutti gli effetti) "a Gerusalemme e in Palestina - si legge negli atti ufficiali dell'epoca -, Transgiordania e Cipro". Segno della lungimiranza con cui la diplomazia vaticana guardava avanti, appena dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, e menzionava nei documenti la definizione di "Palestina".

Quando Papa Paolo VI visitò la Terra Santa nel 1964, incontrando le autorità politiche sia israeliane sia giordane, non fece esplicita menzione dello Stato di Israele o dei palestinesi. «Fu il Concilio Vaticano II - ricorda ancora Nehaus in un suo saggio del 2015 - a inaugurare una nuova era di dialogo con gli ebrei, con la Dichiarazione Nostra Aetate, in cui si dice che" la Chiesa, che condanna tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio comune con gli Ebrei, e mossa non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni, le manifestazioni di antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque" . Il documento non faceva riferimento alle realtà politiche contemporanee in Terra Santa».

**PARROCCHIA SACRO CUORE
DI GESU' ALLA CAGNOLA**

Parroco:

Don Luigi Lorenzo Badi

Via Bartolini 45

Cell. 347 2978499;

E- Mail:

donluigibadi@sacrocuorecagnola.it

**Vicario parrocchiale,
responsabile PG e Oratorio:**

Don Marco Magnani

Via Bartolini 46

Cell. 347 5034722;

E-mail: donmarco80@gmail.com

Collaboratore:

Mon. Claudio Stercal

SEGRETERIA PARROCCHIALE

**Lunedì, martedì, mercoledì,
giovedì, venerdì:**

ore 16.45 -18.30

**Martedì, giovedì, sabato:
9.30-11.00**

Tel. 02 39266015

(attivo solo nei giorni e orari di apertura)

Mail:

segreteria@sacrocuorecagnola.it

ORARIO SANTE MESSE — ESTATE 2024

1. S. Messa prefestiva: sabato e viglie di festa: 18.00.

2. Ss. Messe festive: 8.30; 10.00;

**11.30 (verrà sospesa da domenica 23 giugno
e riprenderà domenica 8 settembre); 18.00.**

3. Ss. Messe feriali dal lunedì al venerdì: 9.00.

Giovedì anche alle 18.00 (sospesa in luglio e agosto).